

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8

L'ITALIANA

IN ALGERI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO MORANDO

SOCIETA' FONASCODRAMMA

La Primavera del 1818.

MUSICA DEL SIG. GIOACCHIMO ROSSINI

VERONA

DALLA TIPOGRAFIA BISESTI

IN VIA NUOVA

PERSONAGGI

MUSTAFA' Bey d' Algeri,

Sig. Luciano Bianchi.

ELVIRA, moglie di Mustafà,

Sig. Anna Pescatori.

ZULMA, Schiava, confidente d' Elvira,

Sig. Catterina Moretti.

HALY, Capitano dei Corsari Algerini,

Sig. Vincenzo Fraccalini.

LINDORO, giovine Italiano favorito da Mustafà

Sig. Amerigo Sbigoli, Acc. Fil. di Bologna.

ISABELLA, Signora Italiana,

Sig. Catterina Amati.

TADDEO, compagno d' Isabella,

Sig. Nicola Bassi.

Cori di (Eunuchi del Serraglio -- Corsari Alger.
(Schiavi Italiani -- Pappataci.

Comparsa di (Femmine del Serraglio -- Schiavi
(Europei -- Marinati.

La Scena si finge in Algeri.

N. B. I versi virgolati non sono dell'Autore del Dramma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piccola Sala comune agli appartamenti del Bey,
e a quelli di sua moglie. Un soffà nel mezzo.

*Elvira seduta sul soffà. Presso a lei Zulma.
All'intorno un Coro di Eunuchi del Serraglio
Indi Haly; poi Mustafà.*

Coro **S**erenate il mesto ciglio:
Del destin non vi lagnate;
Qua le femine son nate
Solamente per servir.

Elv. Ah comprendo, me infelice!
Che lo sposo or più non m'ama.

Zul. Ci vuol flemma: a ciò ch'ei brama
Ora è vano il contraddir.

Coro Quà le femine son nate
Solamente per servir.

Hal. Il Bey.

Zul. Deh! mia Signora...
Vi scongiuro...

Elv. E che ho da far?
(*Esce Mustafà*)

Coro (Or per lei quel muso duro
Mi da poco da sperar.)

Mus. Donne altere il vostro orgoglio
Deve stare a me somnesso:
Non comanda il vostro sesso
Dove regna Mustafà.

Zul. Su: coraggio, o mia Signora.

Hal. E' un cattivo quarto d' ora.

Elv. Di me stessa or più non curo;
Tutto omai degg' io tentar.

Coro (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

Elv. Signor, per quelle smanie,
Che a voi più non ascondo...

Mus. Cara, m'hai rotto il timpano:
Ti parlo schietto e tondo.

Elv. Ohimè...

Mus. Non vo' più smorfie,
Di te non so che far.

Tutti col Coro.

(Oh! che testa stravagante!

Oh! che burbero arrogante!)

Più volubil d' una foglia

Va il ^{mio} _{suo} cor di voglia in voglia

Delle Donne calpestando

Le lusinghe e la beltà.

Mus. Ritiratevi tutti. Haly, t'arresta:

Elv. (Che fiero cor!)

Zul. (Che dura legge è questa!)

SCENA II.

Mustafà, ed Haly.

Mus. Il mio schiavo Italian farai, che tosto
Venga, e m'aspetti qui... Tu sai che sazio
Io son di questa moglie,
Che non ne posso più. Scaacciarla... è male
Tenerla... è peggio. Ho quindi stabilito,
Ch'ella pigli costui per suo marito.

Hal. Ma come? Ei non è Turco.

Mus. Che importa a me? Una moglie, come questa
Dabben, docil, modesta,
Che sol pensa piacere a suo marito,
Per un Turco è un partito assai comune:
Ma per un Italian (almen per quanto
Intesi da lui stesso a raccontare)
Una moglie saria delle più rare.
Sai, che amo questo giovine:
Vo' premiarlo così.

Hal. Ma di Maometto

La legge non permette un tal pasticcio.

Mus. Altra legge io non ho, che il mio capriccio.
M'intendi?

Hal. Signor sì...

Mus. Sentimi ancora.

Per passar bene un' ora io non ritrovo

Una fra le mie schiave,

Che mi possa piacer. Tante carezze,

Tante smorfie non son di gusto mio.

Hal. E che ci ho da far io?

Mus. Tu mi dovresti
Trovar un' Italiana. Ho una gran voglia

D'aver una di quelle Signorine,
Che dan martello a tanti cicisbei.

Hal. Io servirvi vorrei... ma i miei corsari...
L'incostanza del mar...

Mus. Se fra sei giorni
Non me la trovi, e segui a far lo scaltro,
Io ti faccio impalar.

Hal. (*si ritira nel suo appartamento.*)
Non occor altro. (*via*)

S C E N A III

Lindoro solo, indi Mustafà

Languir per una bella,
E star lontan da quella,
E' il più crudel tormento,
Che provar possa un cor.

Forse verrà il momento;
Ma non lo spero ancor.

Contenta quest' alma
In mezzo alle pene
Sol trova la calma,
Pensando al suo bene,
Che sempre costante
Si serba in amor.

Ah, quando fia, che io possa
In Italia tornar! Ha omai tre mesi,

Che in questi rei paesi
Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano...

Mus. Sei qui? Senti, Italiano,
Vo darti moglie.

Lin. A me?.. Che sento!..(oh Dio!)

Ma come? ... in questo stato ...

Mus. A ciò non dei pensar. Ebben? ..

Lin. Signore,

Come mai senza amore
Si può un uomo ammogliar?

Mus. Bah! .. bah! .. in Italia

S'usa forse così? L'amor dell'oro
Non c'entra mai? ...

Lin. D'altri non so: ma certo

Per l'oro io non potrei...

Mus. E la bellezza? ..

Lin. Mi piace: ma non basta.

Mus. E che vorresti?

Lin. Una donna che fosse a genio mio.

Mus. Orsù ci penso io. Vieni, e vedrai
Un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.

Lin. (Oh povero amor mio! che imbroglio e questo!

Se inclinassi a prender moglie

Ci vorrebbero tante cose,
Una appena in cento spose
Le può tutte combinar.

Mus. Vuoi bellezza? vuoi ricchezza?

Grazie? ... amori? ... ti consola:
Trovi tutto in questa sola.

E' una donna singolar,

Lin. Per esempio la vorrei

Schietta... buona...

Mus. E' tutta lei.

Lin. Due begli occhi...

Mus. Son due stelle.

Lin. Chiome...

Mus. Nere.

Lin. Guance...

Mus. Belle.
Lin. (D'ogni parte io qui m'inciampo,
 Che ho dire? che ho da far?)

Mus. Caro amico, non c'è scampo,
 Se la vedi, hai da cascar.

a 2

Lin. (Ah mi perdo, mi confondo...
 Quale imbroglio maledetto!
 Sento amor, che dentro il petto
 Martellando il cor mi va.)

Mus. Sei di ghiaccio? sei di stucco?
 Vieni, vieni: che t'arresta?
 Una moglie, come questa,
 Credi a me, ti piacerà. (partono)

S C E N A IV.

Spiaggia di mare. In qualche distanza un vascello
 rotto ad uno scoglio, e disalberato dalla burasca
 che viene di mano in mano cessando. Varie per-
 sone sul bastimento in atto di disperazione.

Arriva il legno dei Corsari, altri Corsari ven-
 gono per terra con Haly, e cantano a vicen-
 da i cori. Indi Isabella, e poi Tadeo.

Cori.

pr. Cor. Quanta roba, quanti schiavi.
sec. C. Hal. Buon bottino! Viva bravi.
 Ci son belle?

pr. Coro Non c'è male!
sec. Coro Starà allegro Mustafà:

pr. Coro Ma una bella senza eguale
 E' costei che vedi quà.
 (Tra lo stuolo degli schiavi, e persone

che sbarcano, e comparisce Isabella.
 Haly co'suoi osservandola cantano a Coro)

E' un boccon per Mustafà.

Isa. Non paventa un'alma forte,
 Empia sorte, il tuo rigor
 Non può torre a me costanza
 Nè speranza, nè timor.

Coro Com'è bella... Sì... è quella...
 Che cercava il mio Signor.
 A suoi voti amor sorride;
 Donna equal non vide ancor,

Isa. Benchè tratta in rie catene
 Lunge oh Dio! dal caro bene,
 Di piacere, a lui pensando.
 A me brilla in petto il cor.

Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla
 Con gran disinvoltura.

Io degli uomini alfin non ho paura.
 (alcuni corsari scoprono ed arrestano Tadeo)

Tad. Misericordia... ajuto... compassione...
 Io son...

Hal. Taci poltrone.
 Uno schiavo di più.

Tad. (Ah son perduto!

Isa. Caro Tadeo...

Tad. Misericordia... ajuto!...

Isa. Non mi conosci più?

Tad. Ah... sì... ma...

Hal. Dimmi:

Chi è costei?

Tad. (Che ho da dir?)

Isa. Son sua nipote:

Tad. Sì... nipote... Per questo

Io debbo star con lei.
Hal. Di qual paese?
Tad. Di Livorno ambedue.
Hal. Dunque Italiani
Tad. Ci s'intende...
Isa. E men vanto.
Hal. Evviva, amici:
 Evviva.
Isa. E perchè mai tanta allegria?
Hal. Ah! non so dal piacer, dove mi sia,
 D' un' Italiana appunto
 Ha gran voglia il Bey. Cogli altri schiavi
 Parte di voi compagni,
 Venga con me: l'altra al Bey fra poco
 Condurrà questi due. Piova, o signora,
 La rugiada del cielo
 Sopra di voi. Prescelta
 Da Mustafà, sarete, s' io non sbaglio,
 La stella e lo splendor del suo seraglio.
 (via con alcuni Corsari.)

S C E N A V.

Taddeo, Isabella, ed alcuni Corsari indietro.

Tad. Ah! Isabella, siam giunti a mal partito.
Isa. Perchè?
Tad. Non hai sentito
 Quella brutta parola?
Isa. E qual?
Tad. Seraglio.
Isa. Ebben?...
Tad. Dunque bersaglio

Tu sarai d' un Bey? d' un Mustafà?
Isa. Sarà quel che sarà non mi voglio
 Per questo rattristare,
Tad. E la prendi così?
Isa. Che ci ho da fare?
Tad. Oh povero Tadeo!
Isa. Ma di me non ti fidi?
Tad. Oh! veramente
 Ne ho le gran prove.
Isa. Ah! maledetto, parla:
 Di che ti puoi lagnar?
Tad. Via: via: che serve?
 Mutiam discorso.
Isa. No: spiegati.
Tad. Preso
 M'hai forse, anima mia, per un babbeo?
 Di quel tuo cicisbeo...
 Di quel Lindoro... Io non l'ho visto mai;
 Ma so tutto.
Isa. L'amai
 Prima di te, no' l' nego. Ha molti mesi,
 Ch'ei d'Italia è partito: ed ora...
Tad. Ed ora
 Se ne già la Signora
 A cercarlo in Galizia...
Isa. E tu...
Tad. Ed io
 Col nome di compagno
 Glie la dovea condur...
Isa. E adesso?
Tad. E adesso
 Con un nome secondo
 Ve' in un seraglio a far... Lo pensi il mondo:

Isa. Ai capricci della sorte
Io so far l'indifferente.
Ma un geloso impertinente
Sono stanca di soffrir.

Tad. Ho più flemma, e più prudenza
Di qualunque innamorato.
Ma comprendo dal passato
Tutto quel, che può avvenir.

Isa. Sciocco amante è un gran supplizio.

Tad. Donna scaltra è un precipizio.

Isa. Meglio un turco, che un briccone.

Tad. Meglio il fiasco, che il lampione.

Isa. Vanne al diavolo in malora!

a 2 } Più non vo' con te garrir.

Tad. } Buona notte: sì... Signora,
Ho finito d'impazzir.

Isa. (Ma in man de' barbari... senza un amico
Come dirigermi?... Che brutto intrico!)

Tad. (Ma se al lavoro poi mi si mena...
Come resistere, se ho poca schiena?)

a 2 } (Che ho da risolvere, che deggio far?
Tad. Donna Isabella?...
Isa. Messer Taddeo...
Tad. (La furia or placasi.)
Isa. (Ride il Babbeo.)

Isa. Staremo in collera? che te ne par?
Ah! no: per sempre uniti
Senza sospetti, e liti
Con gran piacer ben mio,
Sarem nipote, e zio;
E ognun lo crederà.

Tad. Ma quel Bey, Signora,
Un gran pensier mi dà.

Isa. Non ci pensat per ora
Sarà quel che sarà. (partono)

S C E N A VI.

Piccola Sala, come alla Scena prima.

Elvira, Zulma e Lindoro

Zul. E ricusar potresti

Una sì bella, e sì gentil Signora?

Lin. Non voglio moglie: io te l'ho detto ancora.

Zul. E voi, che fate là? Quel giovinotto
Non vi mette appetito?

Elv. Abbastanza provai, cosa è marito.

Zul. Ma già non c'è riparo. Sposo e sposa
Vuol, che siate il Bey. Quando ha deciso
Obbedito esser vuole ad ogni patto.

Elv. Che strano umor!

Lin. Che tirannia da matto?

Zul. Zitto. Ei ritorna.

S C E N A VII.

Mustafà e detti.

Mus. **A**scoltami, Italiano,
Un vascel veneziano
Riscattato pur or deve a momenti
Di quà partir. Vorresti
In Italia tornar?...

Lin. Alla mia patria?...

Ah qual grazia, o Signor?... di più non chiedo.

Mus. Teco *Elvira* conduci, e tel concedo.

Lin. (Che deggio dir?)

Mus. Con essa avrai tant'oro,
Che ricco ti farà.

Lin. Giunto, che io sia
Nel mio paese ... Allor ... forse sposare
Io la potrei ...

Mus. Sì ; sì come ti pare.
Va intanto del vascello
Il Capitano a ricercar, e digli
In nome mio, ch'egli di quà non parta
Senza di voi.

Lin. (Pur che io mi tolga omai
Da sì odiato soggiorno ...
Tutto deggio accettar. Vado e ritorno.) *(via)*

S C E N A VIII.

Mustafà, Elvira, Zulma, indi Haly.

Elv. **D**unque deggio lasciarvi?

Mus. Nell' Italia
Tu starai bene.

Elv. Ah! che dovunque io vada
Il mio cor ...

Mus. Basta ; basta :
Del tuo core , e di te son persuaso.

Zul. (Se c'è un burbero equal , mi casci il naso.)

Hal. Viva : viva il Bey.

Mus. E che mi rechi Haly?

Hal. Liete novelle.
Una delle più belle
Spiritose Italiane ...

Mus. Ebben?

Hal. Quà spinta
Da una borrasca ...

Mus. Sbrigati ...

Hal. Caduta

Testè con altri schiavi è in nostra mano.
Mus. Or mi tengo da più del gran Sultano.

Presto: tutto raduna il mio serraglio

Nella Sala maggior. Ivi la bella

Riceverò ... ah! ah! ... cari galanti,

Vi vorrei tutti quanti

Presenti al mio trionfo. Elvira , adesso

Con l' Italian tu puoi

Affrettarti a partir. Zulma, con essi

Tu pure andrai. Con questa signorina

Me la voglio goder, e agli uomin tutti

Oggi insegnare io voglio

Di queste belle a calpestar l'orgoglio.

„ Già d' insolito ardore nel petto

„ Agitare , avvampare mi sento,

„ Un ignoto scave contento

„ Mi trasporta , brillare , mi fa.

„ Renda amore felice il mio core

„ Che bramare più allor non saprà.

„ Voi partite ... Nè più m' annojate.

„ Tu va seco , .. Che morfie! Ubbidite.

„ Voi la bella al mio seno guidate,

„ V' apprestate a onorar la beltà.

„ Al mio foco , al trasporto , al desio,

„ Non resiste l' acceso cor mio:

„ Questo caro trionfo novello

„ Quanto dolce a quest' alma sarà. “

(parte con Haly e seguito.)

S C E N A IX.

Elvira, Zulma, indi Lindoro.

Zul. **V**i dico il ver. Non so, come si possa
Voler bene ad un uom di questa fatta.

Elv. Io sarò sciocca, e matta...

Ma l'amo ancor!

Lin. Madama, è già disposto
Il Vascello a salpar, e non attende
Altri che noi... Voi sospirate?

Elv. Almeno

Che io possa anco una volta
Riveder Mustafà. Sol questo io bramo.

Lin. Pria di partir dobbiamo
Congedarsi da lui. Ma s'ei vi scaccia,
Perchè l'amate ancor? Fate a mio modo:
Affrettiamci a partir allegramente.
Voi siete finalmente
Giovine, ricca, e bella, e al mio paese
Voi troverete quanti
Può una donna bramar mariti, e amanti.

S C E N A X.

Sala Magnifica.

*Mustafà seduto. All'intorno Eunuchi,
che cantano il Coro, indi Haly.*

Coro **V**iva, viva il flagel delle donne,
Che di tigri le cangia in agnelle.

Chi non sa soggiogar queste belle
Venga a scuola dal gran Mustafà.

Haly Sta quì fuori la bella Italiana...

Mus. Venga... venga...

Coro Oh! che rara beltà.

S C E N A XI.

Isabella, Mustafà. Gli Eunuchi.

Isa. **O**h! che muso, che figura?
Quali occhiate!.. Ho inteso tutto.
Del mio colpo or son sicura
Sta a veder quel, che io so far).

Mas. (Oh! che pezzo da Sultano!
Bella taglia!... viso strano...
Ah! m'incanta... m'innamora:
Ma bisogna simular).

Isa. Maltrattata dalla sorte
Condannata alle ritorte...
Ah, voi solo, o mio diletto,
Mi potete consolar.

Mus. (Mi saltella il cuor nel petto.
Che dolcezza di parlar!)

a 2

Isa. (In gabbia è già il merlotto.
Nè mi può più scappar).

Mus. (Io son già caldo, e cotto
Nè mi so piu frenar)-

SCENA XII.

Taddeo rispungendo Haly, che vuole trattenerlo, e detti.

Tad. **V**o' star con mia nipote
Io sono il signor zio
M'intendi? Sì son io.
Va via: non mi seccar.
Signor ... Monsieur ... Eccellenza ...
Ohimè! .. qual confidenza! ..
Il Turco un cicisbeo
Comincia a diventar.
Ah, chi sa mai Taddeo,
Quel che or ti tocca a far?
Hal. Signor quello sguajato
Mus. Sia subito impalato
Tad. Nipote ... ohimè ... Isabella ...
Senti, che bagatella?
Isa. Egli è mio zio.
Mus. Cospetto!
Haly lascialo star.
Isa. Caro, capisco adesso,
Che voi sapete amar.
Mus. Non so che dir, me stesso
Cara mi fai scordar.
Hal. (Costui dalla paura
Non osa più parlar.
Tad. (Un palo a dirittura?
Taddeo che brutto affar).

SCENA ULTIMA

Lindoro, Elvira, Zulma, e detti.

Lin. **P**ria di dividerci da voi, Signore,
Elv. Veniamo a esprimervi il nostro core,
Zul. Che sempre memore di voi sarà.
Isa. (Oh ciel!)
Lin. (Che miro!)
Isa. (Sogno?)
Lin. (Deliro?)
Quest' è Isabella!)
Isa. (Questi è Lindoro)
Lin. (Io gelo.)
Isa. (Io palpito.)
a 2 Che mai sarà?
Amore, aiutami per carità.
Elv. }
Zul. } Che cosa è stato?
Hal. }
Mus. Tad. Che cosa avete?
a 5 Confus^a, e stupid^a non rispondete?
Non so comprendere tal novità.
Lin. Isa. Amore, aiutami per carità.
Isa. Dite: chi è quella femmina?
Mus. Fu sino ad or mia moglie.
Isa. Ed or? ..
Mas. Il nostro vincolo,
Cara, per te si scioglie:
Questi che fu mio schiavo
Si dee con lei sposar.

Isa. Col discacciar la moglie
Da me sperate amore?
Questi costumi barbari
Io vi farò cangiar.

Resti con voi la Sposa . . .

Mus. Ma questa non è cosa.

Isa. Resti colui mio schiavo.

Mus. Ma questo non può star.

Isa. Andate dunque al Diavolo.
Voi non sapete amar.

Mus. Ah! no . . . m' ascolta . . . acchetati:
(Costei mi fa impazzar).

Gli altri (Ah! di leone in asino (ridendo)
Lo fe' costei cangiar.)

Isab. Elv. Zul.

„ Nella testa ho un campanello

„ Che suonando fa dindin.

Mus. „ Come scoppio di cannone

„ La mia testa fa bumbù.

Tad. „ Sono, come una Cornacchia

„ Che spennata fa crà crà.

Lin. „ Nella testa un gran martello

Hal. „ Mi percuote, e fa tac tà.

Tutti col Coro

Va sossopra il suo cervello
mio

Sbalordito in tanti imbrogli

Qual Vascel fra l'onde, e scogli

lo sto)

Ei sta) presso a naufragar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piccola Sala come nell' Atto primo.

Elvira, Zulma, Haly, e Coro di Eunuchi.

Coro **U**no stupido, uno stolto
Diventato è Mustafà.
Questa volta amor l' ha colto:
Gl'ie l' ha fatta, come va.

Zul. L' Italiana è franca e scaltra.

Elv. Hal. La sa lunga più d' ogn' altra.

a 3 Quel suo far sì disinvolto
Gabba i goffi, ed ei no 'l sa.

Coro Questa volta amor l' ha colto:
Gl'ie l' ha fatta, come va.

Elv. Haly, che te ne par? avresti mai
In Mustafà creduto

Un sì gran cangiamento, e sì improvviso?

Hal. Mi fa stupore, e insiem mi muove il riso.

Zul. Forse è un bene per voi. Sua moglie intanto
Voi siete ancor. Chi sa, che dalla bella
Dileggiato, e schernito.

Egli alfin non diventi un buon marito?

Hal. Ei vien .. Flemma ... per ora
 Secondate, o Signora, i suoi capricci.
 La bontà vostra, il tempo, e la ragione
 Forse la benda gli trarran dal ciglio.

Zul. Tu parli ben.

Elv. Mi piace il tuo consiglio.

S C E N A II.

Mustafà e detti.

Mus. Amiche, andate a dir all' Italiana,
 Che io sarò tra mezz' ora
 A ber seco il caffè!

Zul. Vi serviremo.

Elv. Farò per compiacervi
 Tutto quel che io potrò.

Zul. Ma non crediate
 Così facil l'impresa. È finta...

Elv. È scaltra
 Più assai che non credete.

Mus. Ed io sono un baggian? Sciocche che siete.
 Dallo schiavo Italian, che mi à promesso
 Di servir le mie brame, ho già scoperto
 L'umor di lei. Haly, vien meco, e voi
 Recate l'ambasciata. Ah! se riesce
 Quello, che già pensai,
 La vogliam veder bella.

Hal. E bella assai (*via tutti*)

S C E N A III.

Lindoro solo, indi un Eunuco.

Io non so che capir. Presso Isabella
 Mi manda Mustafà. (*Che è questo? un foglio
 *) esce l'Eunuco, e gli dà un viglietto)
 A me? Che fia? M'aspetto un qualche imbroglio.
 Oh ciel! scrive Isabella,
 Che mi dirà? Leggiam. „ Per te, Lindoro,
 In Gallizia io men già. Dalla burrasca
 Fui spinta poco fa su questo lido.
 Potrei chiamarti infido.
 Ma spero ancor... Venir da me tu dei.
 Per mio Schiavo tu sei
 Dato a me dal Bey. Vieni, un progetto
 Ti voglio far .. se l'amor mio ti preme,
 Questa notte fuggir dovremo insieme. “
 Ah... Cara... eccomi a te. Tanto coraggio
 Per te nascer mi sento
 Che mi rende maggior d'ogni cimento.
 „ Concedi, amor pietoso.
 „ A' miei sospir la calma,
 „ Consola omai quest' alma
 „ Che degna è di pietà.
 „ Voce che tenera mi parli al core
 „ Tu sei l' amabile voce d'amore
 „ Che tanti palpiti cessar farà.
 „ Al mio sen la stringerò,
 „ Ella al sen mi stringerà,
 „ Ah! comprendere non so
 „ Tanta mia felicità,

Mustafà, indi Taddeo, poi Haly con due Mori i quali portano un turbante, un abito turco, una sciabola, e Coro d' Eunuchi.

Mus. Ah! se da solo a sola
M' accoglie l' Italiana ... Il mio puntiglio
Con questa Signorina
E' tale, che io ne sembro innamorato.

Tad. Ah! Signor Mustafà!

Mus. Che cosa è stato?

Tad. Abbiate compassion d' un innocente.

Io non v' ho fatto niente...

Mus. Ma spiegati... cos' hai?

Tad. Mi corre dietro

Quell' amico dal palo.

Mus. Ah!... ah... capisco.

E questa è la cagion del tuo spavento?

Tad. Eorse il palo in Algeri è un complimento?

Eccolo... Ohimè...

Mus. Non dubitar. Ei viene

D' ordine mio per onorarti. Io voglio

Mostrar quanto a me cara è tua nipote.

Perciò t' ho nominato

Mio gran Kaimakan.

Tad. Grazie, obbligato.

Haly mette l' abito Turco a Taddeo poi il turbante, indi Mustafà gli cinge la sciabola. Intanto i Turchi con gran riverenze, ed inchini, cantano il

Coro Viva il gran Kaimakan
Protettor dei Mussulman.
Colla forza dei leoni
Coll' astuzia dei serpenti
Generoso il ciel ti doni
Faccia franca e buoni denti:
Protettor dei Mussulman.
Viva il gran Kaimakan.

Tad. Kaimakan! Io non capisco niente.

Mus. Vuol dir Luogotenente.

Tad. E per i meriti

Della nostra nipote a questo impiego

Da vostra signoria m' ha destinato?

Mus. Appunto, amico mio.

Tad. Grazie: obbligato.

(Oh povero Taddeo! Ma io... Signore...)

Se debbo aprirvi il core,

Son veramente un asino. V' accerto,

Che so leggere appena.

Mus. Ebben, che importa?

Mi piace tua nipote, e se saprai

Mettermi in grazia a lei non curo il resto.

(*Tad.* Messer taddeo. che bell' impiego è questo)

Ho un gran peso sulla testa,

In quest' abito m' imbroglio:

Se vi par la scusa onesta,

Kaimakan esser non voglio,

E ringrazio il mio Signore

Dell' onore che mi fa.

(Egli sbuffa!.. Oimè!.. che occhiate!)

Compatitemi.. ascoltate...

(Spiritar costui mi fa.)

(Quà bisogna far un conto,
Se ricuso... il palo è pronto,
E se accetto?... è mio dovere
Di portargli il candelliere.
Ah!.. Taddeo, che bivio è questo?
Ma quel palo... che ho da far?)

Kaimakan, Signore, io resto,
Non vi voglio disgustar.

Coro Viva il gran Kaimakan
Protettor de' Mussulman.

Tad. Quanti inchini!.. quanti onori
Mille grazie, miei Signori,
Non vi state a incomodar.
Per far tutto quel che io posso;
Signor mio, col basto indosso
Alla degna mia nipote
Or mi vado a presentar.
(Ah Taddeo! quant'era meglio
Che tu andassi in fondo al mar.) (via)

S C E N A V.

Sala magnifica, come alla fine dell' Atto I.

Isabella abbigliata alla Turca.

Elvira e Zulma, poi Mustafà, Taddeo, e Lindoro

Isa. Ah!.. ah!.. dunque a momenti
Il Signor Mustafà mi favorisce
A prender il caffè? Quanto è grazioso
Il Signor Mustafà.

Ehi... Schiavo... Chi è di là?

Lin. Che vuol signora?

Isa. Asinaccio, due volte
Ti fai chiamar?... Caffè.

Lin. Per quanti?

Isa. Almen per tre.

Elv. Se ho bene inteso

Con voi da solo a sola

Vuol prenderlo il Bey.

Isa. Da solo a sola?...
E sua moglie mi fa tali ambasciate?

Elv. Signora...

Isa. Andate... andate...

Arrossisco per voi.

Elv. Ah! se sapeste,
Che razza d' uomo è il mio.

Zul. Più di piacergli,
Si studia, e più disprezzo ei le dimostra.

Isa. Finchè fate così, la colpa è vostra.

Elv. Ma che cosa ho da fare?

Isa. Io: io v' insegnerò. Va in bocca al lupo
Chi pecora si fa. Sono le mogli
Fra noi quelle, che formano i mariti.
Orsù fate a mio modo. In questa stanza
Ritiratevi. (alle schiave)

Elv. E poi?

Isa. Vedrete, come
A Mustafà farò drizzar la testa.

Elv. Che spirito ha costei!

Zul. Qual donna è questa!

S C E N A VI.

Mustafà, Taddeo, Lindoro poi Elvira

Mus. **A**d Isabella io stesso
Ti voglio presentar.

Tad. Dov' è?

Mus. Cercarla,
Chiamarla, e quì condurla è tuo dovere.

Tad. Isabella... Isabella... (Oh che mestiere!)

Lin. Signor, la mia padrona
A momenti è con voi.

Mus. { Dimmi, scoperto
Hai qualche cosa? }

Lin. (In confidenza... acceso
E' il di lei cor: ma ci vuol flemma.)

Mus. (Ho inteso.)

Senti, Kaimakan, quando io starnuto,
Levati tosto, e lasciami con lei.

Tad. (Ah! Taddeo de Taddei, a qual cimento...
A qual passo sei giunto!...)

Mus. Ma che fa questa bella?

Lin. Eccola appunto.

Mus. Ti presento di mia man
Ser Taddeo Kaimakan.
Da ciò apprendi quanta stima
Di te faccia Mustafà.

Isa. Kaimakan? a me t'accosta.
Il tuo muso è fatto a posta.
Aggradisco, o mio signore,
Questo tratto di bontà.

Tad. Pe' tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.
Hai capito? Questo core
Pensa adesso, come stà.

Lin. Osservate quel vestito (*a Mus. in disp.*)
Parla chiaro a chi l'intede,
A piacervi adesso attende,
E lo dice a chi no'l sa.

Isa. Ah! mio caro.

Mus. Eccì
Tad. (Ci siamo.)

Isa. { Viva.

Lin. {
Tad. (Crepa.)

Mus. Eccì...
Tad. (Fo il sordo.)

Mus. (Maledetto quel balordo
Non intende, e ancor qui stà.)

Tad. (Ch' ei starnuti, finchè scoppia:
Non mi muovo via di quà:

Isa. { L' uno spera, e l' altro freme.)

Lin. {
Di due sciocchi uniti insieme
Oh! che rider si farà!)

Isa. Ehi!... Caffè...

Lin. Siete servita:
(due mori portano il Caffè)

Isa. Mia Signora, favorite. (*va a levar Elv*)
E' il marito che v'invita:
Non vi fate sì pregar.

Mus. (Cosa viene a far costei?)

Isa. Colla sposa sia gentile..

Mus. (Bevo toscò .. sputo bile.)
 Isa. (Non sternuta certo adesso)
 Lin. (E' ridicola la scena.)
 Mus. (Io non so simular.)
 Isa. Via guardatela...
 Mus. (Briccona!)
 (sottovoce ad Isa)
 Isa. E' si cara!...
 Mus. (E mi canzona!)
 Elv. Un'occhiata...
 Mus. Mi lasciate:
 Lin. Or comanda?...
 Isab. Compiacenza...
 Elv. Sposo caro...
 Isa. Buon padrone...
 Ci
 a 4 La dovete consolar.
 Mus. Andate alla malora.
 Non sono un babbuino...
 Ho inteso mia Signora;
 La noto a tacuino.
 Tu pur mi prendi a gioco?
 Me la farò pagar.
 Ho nelle vene un foco
 Più non mi so frenar.
 Tutti } „Sento un fremito..un foco..un dispetto...
 „Agitat^o_a ..confus^o_a ..fremente...
 „Il mio core...la testa'..la mente...
 „Delirando...perdendo si va-
 „In sì fiero contrasto, e periglio
 „Chi consiglio, conforto mi dà.

S C E N A VII.

Piccola Sala come alla Scena I. dell' Atto II.

Haly solo.

Con tutta la sua boria
 Questa volta il Bey perde la testa
 Ci ho gusto. Tanta smania
 Avea d' un Italiana. Ci vuol altro
 Colle donne allevate in quel paese;
 Ma va ben, ch' egli impari a proprie spese
 „ Quando senton matrimonio
 „ Le zitelle vergognose
 „ Chinan gl'occhi si nascondono
 „ Dicon no, fan le ritrose;
 „ Ma fra tanto le manine
 „ Danno grazia ai merli al crine,
 „ Fan bocchino, e di soppiatto
 „ Guardan come guarda il gatto
 „ Quando il sorcio vuol pigliar.
 „ Dicon spesso fuor del caso:
 „ Che figura che à don Diego;
 „ Oh, che bocca, che gran naso,
 „ Pria di prenderlo m'annego.
 „ Ma non son poi sì restie
 „ Se si tratta di sposar.
 „ Una donna senza amore
 „ E' difficile a trovar.

C.

S C E N A VIII.

Taddeo e Lindoro.

- Tad.* **E** tu speri di togliere Isabella
Dalle man del Bey?
- Lin.* Questa è la trama,
Ch' ella vi prega, e brama,
Che abbiate a secondar.
- Tad.* Non vuoi?... per bacco!..
Già saprai chi son io.
- Lin.* Non siete il Sig. zio?
- Tad.* Ah! ah! ti pare?
- Lin.* Come?... come?...
- Tad.* Tu sai quel che più importa,
E ignori il men? D'aver un qualche amante
Non t'ha mai confidato la Signora?
- Lin.* So, che un amante adora: E' per lui solo
Ch' ella ...
- Tad.* Ebben. Son quell'io.
- Lin.* Me ne consolo.
(Ah! ah!)
- Tad.* Ti giuro, amico:
Che in questo brutto intrico altro conforto
Io non ho che il suo amor. Prima d' adesso
Non era, te'l confesso,
Di lei troppo contento. Avea sospetto,
Che d' un certo Lindoro
Suo primo amante innamorata ancora
Volesses la Signora
Farsi gioco di me. Ma adesso ho visto,

- Che non v' ha cicisbeo,
Che la possa staccar dal suo Taddeo.
- Lin.* Viva, viva: (ah! ah!) ma zitto: appunto
Vien Mustafà. Coraggio,
Secondate con arte il mio parlare.
Vi dirò poi quello, che avete a fare.

S C E N A IX

Mustafà, e detti

- Mus.* **O**rsù: la tua nipote con chi crede
D'aver che far? Preso m'avria costei
Per un de' suoi babbei?
- Lin.* Ma perdonate,
Ella a tutto è disposta.
- Tad.* E vi lagnate?
- Mus.* Dici davvero?
- Lin.* Sentite in confidenza
Ella mi manda a dirvi,
Che spasima d'amor.
- Mus.* D'amor?
- Tad.* E quanto.
- Lin.* Che si crede altrettanto
Corrisposta ...
- Mus.* Oh, sì, sì.
- Lin.* Ma dove andate?
- Mus.* Da lei.
- Tad.* No, no: aspettate.
- Lin.* Sentite ancora.
- Mus.* Ebben?
- Lin.* M'ha detto infine

Che a rendervi di lei sempre più degno,
Ella ha fatto il disegno
Con gran solennità fra canti, e suoni,
E al tremolar dell' amoroze faci
Di volervi crear suo Pappataci.

Mus. Pappataci! che mai sento!
La ringrazio, Son contento.
Ma di grazia: Pappataci
Che vuol poi significar?

Lin. A color, che mai non sanno
Disgustarsi col bel sesso,
In Italia vien concesso,
Questo titol singolar.

Tad. Voi mi deste un nobil posto,
Or ne siete corrisposto.
Kaimakan, e Pappataci
Siamo la: che ve ne par?

Mus. L'Italiane son cortesi
Nate son per farsi amar.

Lin. { Se mai torno a miei paesi,
Tad. ^{a2} { Anche questa è da contar.

Mus. Pappatataci ...

Lin. E un bell'impiego...

Tad. Assai facil da imparar.

Mus. Ma spiegatevi vi prego;
Pappataci che ha da far?

Lin. { Fra gli amori, e le bellezze,
Tad. { Fra gli scherzi, e le carezze
Dee dormir, mangiar, e bere,
Ber, dormir, e poi mangiar.

Mus. Bella vita! bel mestiere...
Io di più non so bramar. (*via tutti.*)

S C E N A X.

Haly, e Zulma.

Hal. **E** può la tua padrona
Creder all' Italiana?

Zul. E che vuoi fare?
Da tutto quel che pare, ella non cura
Gli amori del Bey; anzi s' impegna
Di regolarne le sue pazze voglie
Sì, che torni ad amar la propria moglie.
Che vuoi di più?

Hal. Sarà. Ma a quale oggetto
Donar tante bottiglie di liquori
Agli Eunuchi, ed ai Mori.

Zul. Per un gioco,
Anzi per una festa,
Che dar vuole al Bey.

Hal. Ah! ah! scommetto,
Che costei gliela fa.

Zul. Suo danno. Ho gusto,
Lascia pur che il babbeo faccia a suo modo

Hal. Per me vedo, non parlo, e me la godo. (*via*)

S C E N A XI.

Appartamento magnifico a pian terreno con una loggia deliziosa in prospetto; che corrisponde al mare. A destra l'ingresso a varie stanze.

Taddeo, Lindoro, indi Isabella, e un Coro di Schiavi Italiani.

Tad. **T**utti i nostri Italiani
Ottener dal Bey spera Isabella?

Lin. E gli ottiene senz'altro.

Tad. Ah! saria bella!
Ma con qual mezzo termine?

Lin. Per fare
La cerimonia.

Tad. Ih...ih...ih....

Lin. Di loro

Altri saran vestiti
Da Pappataci, ed altri
Qui a suo tempo verranno sopra il vascello.

Tad. Ih...ih... gioco più bello
Non si può dar. Ma eccola... Per bacco
Seco ha gli schiavi ancor.

Lin. N'era sicuro.

Tad. Quanto è brava costei!

Lin. Con due parole
Agli sciocchi fa far quello che vuole.

Coro Pronti abbiamo e ferri, e mani
Per fuggir con voi di qua:

Quanto vaglian gl' Italiani
Al cimento si vedrà.

Isa. Amici, in ogni evento
M'affido a voi. Ma già fra poco io spero
Senza rischio, e contesa
Di trarre a fin la meditata impresa.
Perchè ridi, Taddeo? Può darsi ancora,
Ch'io mi rida di te. Tu impallidisci, (*a Lin.*
Schiavo gentil? Ah, se pietà vi desta
Il mio periglio, il mio tenero amore,
Se parlano al tuo core
Patria, dovere, onor, dagli altri apprendi
A mostrarti Italiano, e alle vicende
Della volubil sorte,
Una donna t'insegni ad esser forte.

Pensa alla patria, e intrepido
Il tuo dovere adempi:
Vedi per tutta Italia
Rinascere gli esempi
D'ardire, e di valor.
Sciocco, tu ridi ancora? (*a Taddeo*)
Vanne mi fai dispetto.

Caro, ti parli in petto (*a Lind.*)
Amor, dovere, e onor.

Amici in ogni evento...

Coro. Andiam, di noi ti fida.

Isa. Vicino è già il momento...

Coro. Dove ti par ci guida.

Isa. Se poi va male il gioco...

Coro. L'ardir trionferà.

Isa. Qual piacer! Fra pochi istanti
Rivedrem le patrie arene.

(Nel periglio del mio bene
Coraggiosa amor mi fa.)

Coro Quanto vaglian gl' Italiani
Al cimento si vedrà.

S C E N A XII.

Taddeo indi Mustafà.

Tad. **C**he bel core ha costei! Chi avria mai detto
Che un sì tenero affetto
Portasse al suo Taddeo? Far una trama,
Corbellar un Bey, arrischiar tutto
Per esser mia...

Mus. Kaimakan...

Tad. Signore.

Mus. Tua nipote dov' è?

Tad. Sta preparando

Quello ch' è necessario
Per far la cerimonia. Ecco il suo schiavo,
Che quì appunto ritorna, e ha seco il coro
Dei Pappataci.

Mus. E d' onorarmi adunque
La bella ha tanta fretta?

Tad. E l' amor che la sprona.

Mus. Oh! benedetta.

S C E N A XII.

Lindoro con un Coro di Pappataci, e detti.

Lin. **D**ei Pappataci s' avvanza il coro,
La cerimonia con gran decoro
Adesso è tempo di cominciar.

Coro I Corni suonino, che favoriti
Son più dei timpani dai nostri riti,
E intorno facciano l' aria eccheggiar.

Tad. Le guancie tumide, le pance piene
Fanno conoscere, che vivon bene.

Lin. Tad. (ih... ih... dal ridere sto per schiattar.)

Mus. Fratei carissimi, tra voi son lieto.
Se d' entrar merito nel vostro ceto
Sarà una grazia (particular.

Coro Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca.
Getta il turbante, metti parrucca;
Leva quest' abito che fa sudar. (levano
il turbante e l' abito a Mustafà, e
gli mettono in testa una parrucca,
e l' abito di Pappataci)

Mus. Questa è una grazia particular.

Lin. Tad. (Ih., ih., dal ridere sto per schiattar.)

S C E N A XIV.

Isabella, e detti.

- Isa.* **N**on sei tu, che il grado eletto
Brami aver di Pappataci?
Delle belle il prediletto
Questo grado ti farà.
Ma bisogna che tu giuri
D' eseguirne ogni dovere.
- Mus.* Io farò con gran piacere
Tutto quel, che si vorrà.
- Coro* Bravo: ben: così si fa.
- Lin.* State tutti attenti, e cheti
A sì gran solennità.
A te: (1) leggi: E tu (2) ripeti
(1) a *Tad* dandogli un foglio da leg.
(2) a *Mustafà*.
Tutto quel, ch'ei ti dirà.
- Tad.* Di veder, e non veder, (*Taddeo legge*
e Mus. ripete tutto verso per verso)
Di sentir, e non sentire,
Per mangiare, e per godere,
Di lasciare fare e dire,
Io qui giuro; e poi scongiuro
Pappataci *Mustafà*.
- Coro* Bravo: ben: così si fa.
- Tad.* Giuro inoltre all'occasione (*leggendo c. s.*
pongono in mano a Mustafà una
torcia, e un lampione.)
Di partar torcia, e lampione,
E se manco al giuramento

- Più non m'abbia un pel sul mento.
Tanto io giuro, e poi scongiuro
Pappataci *Mustafà*.
- Coro* Bravo: ben: così si fa.
- Lin.* Qua la mensa. (*si porta un tavolino*
con vivande e bottiglie.)
- Isa.* Ad essa siedano
Kaimakan, e Pappataci.
- Coro* Lascia pur che gli altri facciano,
Tu qui mangia, bevi, e taci:
Questo è il rito primo, e massimo
Della nostra società. (*il Coro parte*)
- Ta. Mu.* Buona cosa è questa quà.
- Isa.* Or si provi il candidato.
Caro...
- Lin.* Cara...
- Mus.* Ehi! ... Che cos'è?
- Tad.* Tu non fai quel, che hai giurato?
Io t'insegno. Bada a me.
- Isa.* { Vieni, o car^o
Lin. { a
- Tad.* Pappataci. (*mangia di gusto*
senz'osservar gli altri)
- Isa.* { Io t'adoro.
- Lin.* {
- Tad.* Mangia e taci.
- Mus.* Basta: basta: ora ho capito.
Saprò far meglio di te.
- Tad.* (Che babbeo!)
- Lin.* (Che scimunito!)
- Isa.* Me la gdo per mia fè.
Così un vero Pappataci
Tu sarai da capo a piè

SCENA XV.

Comparisce un vascello, che s' accosta alla loggia con Marinari, e Schiavi Europei, che cantano il

Coro **S**on l'aure seconde tranquille son l'onde;
Su presto salpiamo: non stiamo a tardar.

Lin. Andiam, mio tesoro.

Isa. Son teco, Lindoro.

a 2

Tad. C'invitano adesso la patria, e l'amor.
Lindoro! che sento? quest'è un tradimento.

Gabbati, e burlati, noi siamo, o Signor.

Mus. Io son Pappataci.

Tad. Ma quei...

Mus. Mangia, e taci.

Tad. Ma voi...

Mus. Lascia fare.

Tad. Ma io...

Mus. Lascia dir.

Tad. (Ohimè!.. che ho da fare? restare, o partir.
V'è il palo, se resto: se parto il lampione)

Lindoro, Isabella. Son quà colle buone:

A tutto m'adatto, non so più che dir.

Is. Lin. Fa presto se brami, con noi di venir

SCENA ULTIMA

Elvira, Zulma, Haly, Mustafà, e Coro d' Eunuchi

Zul. **M**io Signore.
Elv. Mio marito.

Zul. }
Elv. } Cosa fate?

Hal. }
Mus. } Pappataci.

Zul. }
Elv. } Non vedete?

Hal. }
Mus. } Mangia, e taci.

Di veder, e non veder

Di sentir, e non sentir.

Io qui giuro, e poi scongiuro

Pappataci Mustafà.

Elv. }
Zul. } Egli è matto.

Hal. }
Isa. }
Lin. } Il colpo è fatto.

Tad. }
Mus. } Tutti eccetto Mustafà
L'Italiana se ne va.
Come... come... ah traditori.
Presto Turchi... Eunuchi... Mori.

Elv. }
Zul. } Son briachi tutti quanti.
Hal. }
Mus. } Questo scorno a Mustafà?

Coro. Chi avrà cor di farsi avanti
Trucidato quì cadrà.

Mus. Questo scorno a Mustafà?
Sposa mia; non più Italiane.
Torno a te. Deh! mi perdona.

Elv. { Amorosa, docil, buona
Zul. { Vostra moglie ognor sarà.
Hal. {

Tutti col Coro.

Andiamo Padroni
Buon viaggio stien bene:
Possiamo contenti lasciar quest' arene:
Potete
Timor, nè periglio per voi
noi più non v' ha.

La bella Italiana venuta in Algeri
Insegna agli amanti gelosi ed alteri,
Che a tutti, se vuole, la donna la fa.

FINE